



Rassegna stampa ragionata

Sabato 15 novembre 2025

1. **New Glenn: l'azienda aerospaziale del patron di Amazon ha compiuto un passo fondamentale nella sua rincorsa a SpaceX di Elon Musk.**
2. **Unione sociale europea: non si tratta di creare un unico euro-welfare ma di rafforzare le politiche che vanno verso una maggiore solidarietà.**
3. **Pressing sugli asset russi e siluro contro la Cina. L'Ecofin ai raggi X.**
4. **Exploit a settembre delle imprese tricolori all'estero. Le esportazioni hanno rialzato il capo (+2,6%) e hanno segnato veri e propri record.**
5. **Difficoltà delle giovani coppie di trovare una casa e insicurezza delle periferie. Da qualche tempo tutti parlano di «emergenza abitativa».**
6. **Rapporto Caritas: la povertà non è solo caratterizzata dalla mancanza di reddito, ma si manifesta sempre più in modo multidimensionale.**
7. **Prosegue il calo delle assunzioni pianificate dalle aziende, ma la difficoltà di reperire i profili cercati resta elevata.**
8. **Al Sud e nelle isole il numero delle pensioni erogate è nettamente superiore a quello dei lavoratori.**
9. **I tirocini restano un canale importante di ingresso nel mercato del lavoro per i giovani e per questo andrebbero in parte rivisti.**

Chiara Rossi – Bezos accorcia le distanze con Musk con il primo atterraggio del booster del New Glenn – Starmag

Blue Origin centra il primo atterraggio del mega razzo New Glenn: Bezos rilancia la sfida a Musk nei lanci spaziali. Giovedì Blue Origin ha lanciato nello spazio il suo razzo di punta, **il New Glenn, e ha dispiegato con successo due sonde spaziali gemelle della Nasa dirette su Marte.** A bordo del secondo volo operativo del New Glenn c'era infatti **la missione Escapade** (Escape and Plasma Acceleration and Dynamics Explorers) con cui la Nasa studierà l'interazione del vento solare con la magnetosfera sul pianeta Rosso oltre a un terminale della società Viasat, parte di un contratto distinto con l'agenzia spaziale statunitense. Con il lancio di ieri **l'azienda aerospaziale fondata dal patron di Amazon ha compiuto un passo fondamentale nella sua rincorsa a SpaceX di Elon Musk:** per la prima volta il booster del razzo New Glenn, il più grande vettore riutilizzabile della compagnia, è atterrato con successo su una chiatta nell'Atlantico, un'importante impresa in termini di riutilizzabilità, cavallo di battaglia ormai dei razzi di SpaceX. Un risultato che arriva quasi un anno dopo il debutto del razzo con il primo tentativo di atterraggio fallito e che rappresenta **una vera iniezione di fiducia per Blue Origin, impegnata a ritagliarsi uno spazio** in un mercato dei lanci dominato da Musk. Il lancio è avvenuto dalla Cape Canaveral Space Force Station alle 15:55 locali. Dopo il



successo del primo volo di gennaio, che aveva visto il razzo raggiungere l'orbita ma senza recuperare il booster, **questa volta Blue Origin ha centrato il bersaglio**: atterraggio verticale sulla chiatta oceanica del booster, soprannominato "Never Tell Me the Odds" (Non dirmi mai le probabilità), in riferimento a una battuta pronunciata dall'eroe di "Star Wars" Han Solo nel film "L'Impero colpisce ancora", e dispiegamento corretto dei payload della Nasa. Il lancio di Escape era originariamente previsto per ottobre 2024, ma è stato ritardato proprio a causa di imprevisti nello sviluppo del razzo New Glenn. "Oggi abbiamo raggiunto il pieno successo della missione e sono molto orgoglioso del team", ha dichiarato Dave Limp, ceo di Blue Origin, in una nota. **Per Blue Origin la sfida è tutta con SpaceX**. Elon Musk ha riconosciuto il risultato di Blue Origin, pubblicando sulla sua piattaforma social X: "Congratulazioni @JeffBezos e al team @BlueOrigin!" **Il New Glenn è il vettore che deve consentire all'azienda di Bezos di entrare stabilmente nel mercato commerciale dei lanci**, dove Musk ha costruito un vantaggio enorme grazie al Falcon 9, il razzo più prolifico al mondo, e alla sua capacità di riutilizzo. Limp aveva dichiarato a gennaio che Blue Origin puntava a un secondo lancio entro la tarda primavera e a un totale di sei-otto voli nel 2025. Sul fronte della capacità di carico, il confronto è altrettanto sbilanciato: 45 tonnellate in orbita bassa per New Glenn, contro le 150 della Starship di SpaceX, ricorda il *Financial Times*. **Ma l'obiettivo di Blue Origin è meno quello di superare Musk e più quello di raggiungere un ritmo stabile nei lanci**: condizione necessaria per onorare i contratti commerciali e governativi già firmati. Come spiega Bloomberg, mentre Blue Origin invia turisti ai confini dello spazio e ritorno su razzi più piccoli, **New Glenn darebbe all'azienda la capacità di portare veicoli spaziali e satelliti in orbita e oltre**. Questo rende New Glenn fondamentale per smaltire l'arretrato di 10 miliardi di dollari di contratti con i clienti di Blue Origin. Tra i principali clienti di Blue Origin figura la stessa Amazon, che ha scelto New Glenn per **mettere in orbita parte della costellazione Kuiper, oggi ribattezza Amazon Leo, costellazione satellitare alternativa a Starlink di Musk**. I ritardi del programma hanno però costretto il gruppo di Seattle ad acquistare lanci anche da Arianespace, Ula e SpaceX. Senza dimenticare che **la Nasa ha assegnato a Blue Origin un contratto da 3,4 miliardi di dollari per sviluppare il Blue Moon lander**, per soddisfare i requisiti del sistema di atterraggio umano della Nasa per le spedizioni di astronauti sulla Luna nell'ambito delle missioni Artemis. Con il primo atterraggio del New Glenn, Blue Origin prova finalmente a **lasciare la fase sperimentale e a entrare in quella operativa**. Ma il divario con SpaceX resta ampio, sia in termini di cadenza di lancio – SpaceX ha lanciato i suoi razzi Falcon in quasi 280 missioni negli ultimi due anni, segnala Reuters – sia di maturità industriale. Il successo di oggi, però, **offre a Bezos la spinta per dimostrare che l'azienda può diventare un player credibile nel business dei grandi lanci orbitali**.

2

Maurizio Ferrera – L'Europa e l'unione sociale – Corriere della sera

Martedì scorso la Corte di Giustizia dell'Unione europea ha reso nota **una sentenza importante per il mondo del lavoro**. Il caso riguardava la direttiva sul salario minimo, contro cui pendeva un ricorso da parte di Danimarca e Svezia. Sollecitati dai sindacati, i governi dei due Paesi ritenevano che il provvedimento minacciasse l'autonomia delle parti sociali. **La Corte ha invece confermato la legittimità della direttiva**, tranne che per alcuni aspetti minori. **La sentenza giustifica indirettamente una lunga sequenza di misure legislative** che hanno impresso una «svolta sociale» all'agenda Ue nell'ultimo decennio. Anche se un po' in sordina, questa svolta sta

2



dando corpo all'idea lanciata trent'anni fa da Jacques Delors: l'Europa deve dotarsi di uno «**zoccolo sociale**» valido per tutti i Paesi. Siccome «*la gente non s'innamora del mercato interno*», per l'allora presidente della Commissione la Ue doveva assumere un volto umano e protettivo, come motore di prosperità condivisa. **Pochi diedero ascolto alla lungimiranza di Delors.** E così i suoi timori si sono avverati. **L'integrazione economica e monetaria ha finito per creare nuove disparità.** Le politiche di austerità adottate per fronteggiare la crisi dell'euro hanno scaricato una buona parte dei costi di aggiustamento sui percettori di trasferimenti monetari. L'opinione pubblica si è non solo disamorata, ma ha maturato risentimento nei confronti della Ue. **Fornendo carburante all'ascesa dei partiti euroscettici.** Subito dopo la propria nomina a presidente della Commissione (2014), **Jean Claude Juncker** dichiarò che l'Unione era in condizioni di «*crisi esistenziale*», in larga parte dovuta alla natura «*iniqua e anti-democratica*» delle politiche di austerità. Fu proprio Juncker a promuovere la svolta sociale, portata poi avanti da **Ursula von der Leyen**, con il sostegno del Parlamento europeo e dei sindacati. A partire dal Pilastro europeo dei diritti sociali (2017), si è aperto così il cantiere di quella che potremmo definire (anche se non si chiama formalmente così) una **Unione sociale europea:** una cornice di regole e risorse comuni volte a **salvaguardare la capacità dei sistemi nazionali di fronte a cambiamenti sempre più rapidi e imponenti.** La cornice è composta di tre strati. Il primo è una versione aggiornata dello zoccolo di Delors: **regole comuni di base per i diritti sociali.** Sono state ad esempio varate nuove direttive sulla conciliazione vita-lavoro, la parità di retribuzione per pari mansioni fra uomini e donne, la trasparenza dei contratti di lavoro, il trattamento dei lavoratori su piattaforme, il salario minimo. **La logica non è quella di uniformare, ma di fissare condizioni minime «adeguate».** Se un Paese è sottosoglia, deve allinearsi. Pochi sanno che la riforma italiana dei congedi parentali, nel 2022, è nata proprio per avvicinarsi agli standard della direttiva Ue. **Se un Paese ha invece norme più ampie e generose, le può tranquillamente mantenere.** Per questo il timore degli scandinavi circa un'indebita interferenza della Ue sulle loro pratiche contrattuali era infondata. Danimarca e Svezia partecipano di tutti i vantaggi del mercato interno. La loro difesa di una prassi nazionale che può benissimo essere mantenuta non può trasformarsi in un veto al miglioramento delle condizioni di lavoro di altri Paesi, per effetto dello zoccolo comune. Dall'altro lato, **la direttiva non fornisce alibi per difendere lo status quo** in quei Paesi ove la copertura dei contratti collettivi è elevata, ma **non garantisce a tutti salari che siano almeno «decenti»** (come in Italia). Il secondo strato della cornice riguarda la mobilità dei lavoratori. **La libera circolazione è una condizione necessaria** per sfruttare tutte le potenzialità del grande mercato pan-europeo. C'è però il rischio di «*dumping sociale*»: **una concorrenza (spesso sleale o addirittura fraudolenta) fra Paesi sul costo del lavoro e del welfare,** a tutto svantaggio dei lavoratori con basse qualifiche. Per questo **la Ue ha fissato dei paletti che scoraggino la corsa al ribasso e ha creato una Agenzia europea del lavoro** per il controllo degli abusi. Il terzo strato è quello più innovativo. Consiste nella **creazione di nuovi schemi, finanziati dal bilancio Ue o da debito comune,** che assorbano gli eccessi di spesa nazionale **in caso di sfide particolarmente onerose (come la transizione verde) o di gravi emergenze** (come la pandemia e la crisi economica che l'ha seguita). In queste circostanze gli stati sociali nazionali non hanno le capacità di reagire autonomamente. È dunque ragionevole una condivisione dei rischi. Durante il Covid, la Ue istituì ad esempio **il fondo Sure** (finanziato con debito comune) per sostenere le casse integrazioni nazionali. In questo modo, fra il 2020 e il 2021 si sono salvati più di 40 milioni di posti di lavoro. **Questa «Unione sociale» in fieri non mira a creare un**



unico grande «eurowelfare», quanto piuttosto una casa comune (o condominio), che fornisca riparo e rafforzi le capacità sociali dei Paesi membri. **Non una sfida alla sovranità nazionale, dunque, né un passo verso una «Ue assistenziale»,** quella Transfer Union tanto paventata dai tedeschi. Al contrario, una strategia che — affiancata a incisive politiche per la competitività — **faciliti la ripartenza dell'economia senza erodere la solidarietà.** E riconquisti così il sostegno degli elettori al progetto europeo.

3

Gianluca Zapponini –Pressing sugli asset russi e siluro contro la Cina. L'Ecofin ai raggi X – Formiche

Punto e a capo. Come nel gioco dell'oca, sugli asset russi si torna alla linea di partenza. Con una differenza, il tempo stringe. I ministri dell'Economia e delle Finanze riuniti a Bruxelles in occasione dell'Ecofin hanno raggiunto un accordo più politico che altro. **Finanziare l'Ucraina attraverso un prestito di riparazione garantito da beni russi congelati è l'opzione più efficace** tra le tre considerate per aiutare Kyiv, nei mesi del disimpegno economico americano. Ora, le possibilità sul campo sono essenzialmente tre. **Primo, l'Ue potrebbe indebitarsi a valere sul suo bilancio a lungo termine.** Secondo, i singoli Paesi membri potrebbero a loro volta indebitarsi per sostenere Kyiv oppure, terzo, approvare un prestito da erogare utilizzando i beni congelati della Banca centrale russa, circa 190 miliardi annidati nella finanziaria belga Euroclear. La convergenza è arrivata sul terzo punto, considerato dai ministri maggiormente attraente in quanto non aumenta il debito nazionale e potrebbe fornire all'Ucraina fino a 140 miliardi di euro (163,3 miliardi di dollari) per soddisfare il suo fabbisogno finanziario stimato. **L'Ucraina dovrebbe rimborsare il prestito solo se riceverà le riparazioni dalla Russia,** trasformandolo di fatto in una sovvenzione. **Poi c'è la politica e qui entra in gioco la Commissione europea.** A Bruxelles sanno fin troppo bene che nel giro di pochi mesi **le risorse per Kyiv potrebbero esaurirsi.** Bisognerebbe fare nuovo budget e dunque chiedere agli Stati membri nuovi apporti di capitale. Invece i beni russi sono lì, pronti all'uso. O quasi. tanto è vero che il 19esimo pacchetto di sanzioni alla Russia, adottato e messo a terra tre settimane fa, ha aperto il varco al disegno di legge predisposto dal Consiglio d'Europa, che **affida alla stessa Commissione il compito di fornire le basi giuridiche per l'erogazione di una linea di credito a favore di Kyiv** da 140 miliardi di euro, garantita dagli asset pubblici russi sottoposti a congelamento dal marzo 2022. L'escamotage individuato dagli specialisti europei per aggirare il problema consiste nel **subordinare la restituzione dei fondi russi impegnati a garanzia del prestito alla disponibilità di Mosca a rifondere riparazioni di guerra** a beneficio dell'Ucraina. De facto, tuttavia, l'iniziativa promossa dal Consiglio d'Europa contempla un esproprio forzoso di proprietà a danno dello Stato russo. Agire unilateralmente su quest'ultimo significherebbe **violare deliberatamente il pilastro giuridico dell'immunità sovrana degli Stati,** esponendo nella fattispecie il Belgio a colossali richieste di indennizzo per inadempienza agli obblighi contrattuali e condannando l'Unione europea a una perdita definitiva e irreparabile di credibilità internazionale. Proprio da queste criticità muovono le paure dello stesso governo belga. **Il primo ministro Bart De Wever** ha chiarito, più volte, le tre condizioni imprescindibili per il via libera di Bruxelles: mutualizzazione del rischio legale tra tutti gli Stati membri, garanzie finanziarie concrete da parte degli altri Paesi per eventuali rimborsi e coinvolgimento di tutti i Paesi Ue in cui siano presenti asset russi, non solo del Belgio. *“Siamo gli unici”,* ha dichiarato De Wever, *“a fornire extraprofiti all'Ucraina tramite Euroclear. Se il*



progetto dovesse fallire, saremo noi a subire le conseguenze legali e finanziarie. Serve una vera solidarietà europea". **Il tempo, però, stringe.** Attenzione, all'Ecofin non si è parlato solo di asset russi. **Anche la Cina ha fatto capolino al tavolo dei ministri.** I quali hanno dato il loro benestare a una stretta contro l'e-commerce cinese, **sotto forma di dazi sui mini pacchi**, oggi esenti da tariffe doganali. L'Ecofin ha infatti abolito infatti l'esenzione dai dazi doganali per i pacchi in ingresso nell'Unione che valgono meno di 150 euro. La volontà è quella di dare il prima possibile una stretta al diluvio di pacchetti in arrivo per lo più dall'e-commerce cinese e con il via libera dell'Ecofin la norma potrebbe finire nella legge di bilancio, già dal 2026 nelle ambizioni del Consiglio Ue, e non solo dal 2028 come vorrebbe la riforma ufficialmente approvata. Il ministro dell'Economia **Giancarlo Giorgetti si è detto "soddisfatto", parlando di "un fenomeno che sta distruggendo il commercio al dettaglio"**. Un brutto colpo per il Dragone, nel giorno in cui sono arrivati da Oriente segnali non particolarmente incoraggianti da alcuni importanti dati macro cinesi che indicano **una crescita inferiore alle attese della produzione industriale** e leggermente superiore delle vendite al dettaglio per il mese di ottobre, in entrambi i casi in rallentamento rispetto al mese precedente. Secondo i dati del Bureau of Statistics cinese, la produzione industriale è cresciuta del 4,9% su base annua a ottobre, meno del mese precedente (+6,5%) e del consensus (+5,5%). La crescita degli ultimi 12 mesi si assesta al 6,1%, sotto il 6,2% del mese precedente. La debole spesa aziendale è continuata a ottobre, con gli investimenti in immobilizzazioni in calo dell'1,7% su base annua, quasi il doppio rispetto alle previsioni di un calo dello 0,9%. Gli investimenti hanno, invece, rallentato ulteriormente rispetto al calo dello 0,5% del mese precedente.

4

Sofia Fraschini -Export più forte dei dazi Usa - Il Giornale

Exploit a settembre delle imprese tricolori all'estero. Le esportazioni non soltanto hanno rialzato il capo (+2,6%), ma hanno segnato veri e propri record rendendo più vicino l'obiettivo dei 700 miliardi previsto dal governo. Il balzo di quasi il 35% verso gli Stati Uniti è poi uno schiaffo secco alla leader dem Elly Schlein, che sul tema dei dazi - almeno per ora - ha decisamente sbagliato analisi scomodando la storia e parlando più volte di resa e di Caporetto. *«Tutti coloro che profetizzavano il crollo delle nostre esportazioni e una crisi post-dazi, si sono ancora una volta sbagliati. Qualche gufo oggi sarà rimasto male vedendo i dati»*, ha commentato Alessandro Cattaneo, deputato e responsabile nazionale dei Dipartimenti di Forza Italia. Dati Istat alla mano, **l'export è cresciuto del 2,6%** a fronte di un import balzato del 4,1%. L'aumento su base mensile dell'export si deve alle **maggiori vendite verso l'area extra Ue (+6,4%)**, mentre **l'export verso l'area Ue registra una riduzione dello 0,8%**. Più che positivo anche il confronto su base annua con il dato che cresce del 10,5% in termini monetari e del 7,9% in volume. Parafrasando la posizione del presidente del M5S Giuseppe Conte sui dazi, il tempo è stato galantuomo, ma il fallimento da lui auspicato non c'è stato. **La crescita tendenziale dell'export riguarda entrambe le aree**, Ue (+10,2%) ed extra Ue (+10,9%). L'import, dal canto suo, registra un incremento del 9,9% in valore, che coinvolge i mercati extra Ue per un +13,7% e quelli Ue per un +7,2%. In volume, le importazioni sono cresciute dell' 11,9%. *«Sono molto soddisfatto perchè si conferma la bontà dell'azione del governo. Abbiamo una strategia per rinforzare l'export dei Paesi extra Ue e i dati ci confermano che attraverso questa strategia siamo riusciti ad ottenere dei buoni risultati»*, ha commentato il ministro degli Esteri **Antonio Tajani** spiegando che l'export per il governo è una sorta di asso che rappresenta un po' meno

5



del 40% del Pil: «*Abbiamo l'obiettivo di arrivare a 700 miliardi di esportazioni partendo dai 623,5 dell'anno passato*», ha rilanciato. Ma quali sono i settori che hanno fatto la differenza? **Nella top five ci sono articoli farmaceutici**, chimico-medicinali e botanici (+39,4%), **metalli di base** e prodotti in metallo escluse macchine e impianti (+19%), **mezzi di trasporto esclusi autoveicoli** (+29,6%), **macchinari** (+7,1%) e **prodotti alimentari**, bevande e tabacco (+6,9%). Si riduce su base annua soltanto l'export di articoli sportivi, giochi, strumenti musicali, preziosi, strumenti medici (-7,5%) e sostanze e prodotti chimici (-1,5%). Guardando al dato spaccettato, nel terzo trimestre 2025 **l'export totale è cresciuto del 2%, mentre l'import è rimasto pressoché stazionario** (+0,1%). Nei primi nove mesi 2025, ha invece registrato una crescita del 3,5%. Va inoltre sottolineato che «*la dinamica congiunturale dell'export è in parte influenzata da vendite ad elevato impatto di mezzi di navigazione marittima, al netto delle quali si stima un aumento congiunturale meno ampio (dal 2,6% allo 0,7%)*», commenta l'Istat. Volendo disegnare una sorta di mappa dell'export positivo, **oltre agli Stati Uniti che balzano del 34,7%** recuperando e superando il tonfo di agosto, gli incrementi maggiori su base annua sono stati quelli registrati verso **Francia** (+19,5%), **Polonia** (+15%), **Spagna** (+14,7%), **Svizzera** (+10,4%), Germania (+4,2%). **I paesi Opec segnano un balzo del 24,2%**. Soltanto Turchia (-32,8%), paesi Mercosur (-3,1%) e Belgio (-0,6%) hanno fornito contributi negativi. In generale, i dati Istat diffusi ieri si riveleranno un ottimo biglietto da visita in vista del **rafforzamento del ruolo italiano nello scenario internazionale**. A tale scopo, il **22 novembre a Torino si svolgeranno gli Stati Generali dedicati al commercio internazionale**, un appuntamento con rappresentanze e operatori dei settori economici che fanno export.

5

Anna Maria Angelone e Federico Capurso – Fuori di casa - La Stampa

Troppo ricco per ricevere un sostegno, troppo povero per pianificare il futuro. Così, il ceto medio è finito al centro della crisi demografica in Italia. Lo rilevano, con sempre maggior preoccupazione, tutti gli studi sulla denatalità degli ultimi anni. E adesso anche la politica pare aver iniziato a cogliere la portata del problema. Che non è strettamente legato al reddito, ma ha a che fare con molteplici fattori, tra i quali **la difficoltà delle giovani coppie di trovare una casa e l'insicurezza delle periferie**, dove la mancanza di welfare e servizi si fa sentire di più. Da qualche tempo, a destra come a sinistra, tutti parlano di «**emergenza abitativa**». I sindaci, proprio ieri **riuniti a Bologna per l'assemblea annuale dell'Anci**, lanciano l'ultimo di numerosi appelli: «**La casa è una priorità nazionale**», sottolinea dal palco **il presidente Gaetano Manfredi, sindaco di Napoli**. Manfredi chiede quindi «un piano concreto e realizzabile» e che «inizino a investirci anche soggetti istituzionali». **Sul fronte del governo**, la Lega lavora al cosiddetto "**Piano Casa**": più volte annunciato, dovrebbe partire all'inizio del 2026. Il ministro dell'Economia, **Giancarlo Giorgetti**, ha già **rassicurato sulle coperture** - circa 660 milioni di euro - trovate nel Fondo per il clima e nel Fondo europeo per lo sviluppo e l'coesione. Ma costruire abitazioni a prezzi calmierati per nuclei con redditi medio-bassi, **oggi tagliati fuori sia dai prezzi esosi del mercato libero** (affitti o mutui) sia da una casa popolare per mancanza di requisiti, richiede tanto. L'Osservatorio sui Conti pubblici italiani dell'università La Cattolica stima che per 50 mila case servirebbero almeno 12,5 miliardi di euro: quasi quanto il costo del Ponte sullo Stretto. **Un rapporto del Centro studi di Unimpresa**, su dati della Corte dei conti, **calcola che in Italia ci sono almeno 319.329 famiglie in attesa di un alloggio popolare** (per Ance, circa 650 mila). Non tutte le spinte dei

6



partiti, poi, vanno nella stessa direzione. Fratelli d'Italia, ad esempio, vuole velocizzare le procedure di sfratto nei confronti di chi non dovesse riuscire a pagare due mensilità di affitto consecutive. Ulteriore incognita per chi è alle prese con un reddito disponibile risicato. **Nel frattempo, i prezzi dei canoni continuano la corsa.** Complice la destinazione ai più remunerativi **affitti brevi turistici**, agli studenti fuori sede e a chi si trasferisce per lavoro. Stando ai dati ufficiali dell'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia delle entrate, nel secondo trimestre 2025 l'incremento del canone annuo è stato pari al 5,3%. **Scendono i contratti di lungo termine** (di più, nei Comuni cosiddetti "ad alta tensione abitativa" ovvero con minore disponibilità di alloggi), **crescono i transitori e gli agevolati per universitari.** *«Abbiamo 16 mila immobili di diritto residenziale pubblico da poter recuperare e uffici convertibili a uso abitativo»* spiega **Fabrizio Segalerba, neopresidente della Federazione italiana agenti immobiliari professionali.** *«E ci sono circa cinque milioni di "seconde case" vuote: bisogna creare le condizioni per convincere i proprietari ad affittarle».* Ecco, ma **quanto pesa la disponibilità di una casa sul calo delle nascite? Non poco.** Basti pensare che, in media, il canone di affitto fa sfumare fino un quarto del budget familiare. Ma nelle grandi città, gli affitti schizzano alle stelle: canone e utenze mangiano metà del reddito. Senza contare gli altri servizi, a partire dalle rette degli asili nido. Ecco, dunque, che **giovani coppie prive di impiego stabile e retribuzione adeguata rinviando la decisione di un figlio**, pur desiderandolo. L'ultima indagine sulla natalità dell'Istat certifica che *«persistono le difficoltà tanto ad avere il primo figlio quanto a passare dal primo al secondo».* Alla base, insieme ai tempi di studio e alla precarietà del lavoro, lo scarso accesso al mercato delle abitazioni. Fattori che, sempre secondo l'istituto nazionale di statistica, **posticipano l'uscita dal nucleo di origine** (in Italia l'età è quattro anni più alta della media europea di 26 anni) **e, dunque, anche il momento di diventare genitori.** Così, sempre più spesso le giovani coppie sono **costrette a spostarsi nelle periferie.** E, di conseguenza, i prezzi diventano salati anche nelle zone satellitari. E qui, incontrano anche **problemi legati alla scarsa sicurezza percepita.** La destra, su questo fronte, offre spesso risposte dure, come dimostra l'ultimo pacchetto di misure presentato dalla Lega, ma anche nel centrosinistra inizia a sollevarsi qualche voce. Sono soprattutto i riformisti all'interno del Pd, a chiedere che la sicurezza non sia un tema lasciato completamente nelle mani degli avversari.

6

Paolo Lambruschi – La povertà allarga i suoi confini – Avvenire

Un dato che in Italia continua a crescere è quello dei poveri che chiedono aiuto alla Caritas. Ma il fenomeno cambia nell'Italia sempre più diseguale perché la povertà oggi ha molti volti ed è causata da fenomeni ai margini dello sguardo, i *"fuori campo"* della società italiana. Il **rapporto "Povertà ed esclusione sociale" 2025 di Caritas italiana**, presentato ieri a Roma in occasione della nona Giornata mondiale dei poveri di domenica 16 novembre, ha scelto di **portare proprio i "fuori campo" al centro del dibattito pubblico.** Secondo gli ultimi dati Istat, in Italia la povertà assoluta riguarda il 9,8% della popolazione, quasi un italiano su 10, ovvero **oltre 5,7 milioni di persone e 2,2 milioni di famiglie** (8,4% dei nuclei). Nel 2024 i Centri di Ascolto della rete Caritas nazionale hanno sostenuto 277.775 famiglie, circa il 12% delle famiglie in povertà assoluta, con un aumento del 3% rispetto al 2023. **Ma rispetto al 2014 la crescita è del 62,6%** e racconta molto del drammatico decennio alle nostre spalle. Più di una famiglia su due seguita da Caritas presenta infatti almeno due ambiti di disagio, una su tre ne manifesta tre o più. **«La povertà non è più solo caratterizzata dalla mancanza di reddito -**



spiega l'arcivescovo di Gorizia e **presidente di Caritas Italiana Carlo Roberto Maria Redaelli** -, *ma si manifesta sempre più in modo multidimensionale intrecciando i problemi di natura economica con quelli psicologici e sociali. La Chiesa non resta a guardare: la Caritas ha proposto un esame delle disuguaglianze e delle nuove povertà analizzando l'azzardo, la violenza sulle donne e la povertà energetica allo scopo di proporre, in rete con altre realtà del pubblico, nuove vie per ridare dignità alle persone*». Per leggere meglio questa complessità, Caritas Italiana ha avviato uno studio pilota che ha portato alla **costruzione di un indice sintetico di vulnerabilità individuale**. Oltre il 67% delle persone con bisogni in tre o più ambiti rientra in una fascia di vulnerabilità medio-alta o alta. **Il Rapporto 2025 si focalizza anzitutto sulla crescita delle disuguaglianze**. In Italia il 10% delle famiglie più ricche detiene circa il 60% della ricchezza complessiva. Nel frattempo **la percentuale di lavoratori a basso salario è salita da 25,9 punti percentuali nel 1990 a 32,2 punti percentuali nel 2017**. A essere colpiti sono **soprattutto donne, giovani tra i 16 e i 34 anni e residenti al Sud** e, in generale, chi ha un contratto di lavoro part-time. Almeno 10 milioni di adulti dispongono di risparmi inferiori ai 2.000 euro, insufficienti ad affrontare qualsiasi emergenza. **Molte pagine del rapporto sono dedicate all'azzardo**. La Caritas sottolinea come dalla fine degli anni '90 l'offerta si sia arricchita di oltre una cinquantina di modalità online e in presenza (oltre 150mila locali, disseminati in tutte le province italiane). Il volume monetario mostra di conseguenza **una crescita inarrestabile, schizzando dai 35 miliardi di euro giocati nel 2006 ai 157 del 2024 (+349%)**. Eppure l'incasso dell'erario è aumentato solamente dell'83% (da 6 a 11 miliardi), **a tutto favore delle grandi società produttrici**. I dati mostrano **una correlazione inversa tra reddito medio per contribuente e perdita media al gioco**, con un peso percentuale più alto nelle regioni italiane più povere. Nel 2024, il totale delle perdite è stato pari a 20 miliardi. **"L'azzardo costa di più a chi ha meno"**, afferma l'organismo pastorale della Cei, perché quegli euro perduti pesano di più sul bilancio familiare dei poveri. **Solo per le slot, il rapporto stima 38 milioni di ore impegnate nel gioco**, sottratte quindi a relazioni, studio, lavoro, e oltre 388 milioni di ore impegnate dalla popolazione per lotto, scommesse, superenalotto. In totale, **oltre 1.054 milioni di giornate lavorative perdute**. Il rapporto si focalizza anche sulla **violenza sulle donne**, sottolineandone il legame con l'impoverimento. Secondo Eurostat, **circa una donna su tre in Italia ha subito violenza almeno una volta nella vita**. La violenza psicologica si conferma la forma più diffusa, seguita da quella fisica e sessuale. Oltre 60mila donne si sono rivolte ai Centri antiviolenza nel 2023, dice il rapporto, e **nel 76% dei casi non sono economicamente autonome**. Nel 77,6% dei casi i minori sono testimoni delle violenze. Le donne incontrate in Caritas in prevalenza sono italiane. In media poco più di un terzo sono straniere, probabilmente perché ci sono maggiori difficoltà a denunciare anche per questioni legate alla cultura di provenienza. Nella maggior parte dei casi hanno un'età compresa tra i 45 e i 54 anni; solo il 18% ha un'occupazione stabile, mentre la metà è disoccupata o in cerca di prima occupazione e una quota consistente svolge lavori precari o irregolari. Infine la povertà energetica, che nel 2023 ha coinvolto 2,36 milioni di famiglie (9% del totale), il valore più alto mai registrato e che rappresenta per la Caritas "una delle frontiere più nuove e preoccupanti di ingiustizia sociale". **Le famiglie più povere impegnano l'8,7% della loro spesa per beni e servizi energetici, contro il 3,3% delle famiglie più ricche**. Poveri oggi sono dunque coloro che, per effetto della riduzione progressiva delle risorse stanziare per i bonus (meno un miliardo tra il 2022 e il 2023), hanno ridotto più della media le spese per consumi energetici. *«Il "fuori campo" è ciò che non si vede, ma che dà senso a tutto il resto* - sottolinea **don Marco Pagnello**,



direttore di Caritas Italiana -: *è la parte che sfugge allo sguardo immediato, ma che sostiene la scena e che, se non ci fosse, anche ciò che generalmente osserviamo perderebbe il suo senso più profondo». In questo scenario, Caritas Italiana rilancia la sua vocazione pedagogica: «Essere Caritas - aggiunge don Pagnello - significa aiutare le comunità a "guardare oltre; a non fermarsi alla superficie dei numeri, ma a leggere, dietro ogni dato, una storia concreta. E un invito a costruire una democrazia della prossimità e una pace che nasce dal basso, ripartendo dagli ultimi».*

7

Giorgio Pogliotti - Tra novembre e gennaio previsto un calo delle assunzioni dell'1,8% - Il Sole 24 Ore

Prosegue il calo delle assunzioni pianificate dalle aziende, ma la difficoltà di reperire i profili cercati resta elevata. Sono circa 443mila gli ingressi di novembre e oltre 1,3 milioni nel trimestre tra novembre 2025 e gennaio 2026, con **una flessione di quasi 12mila unità rispetto a novembre 2024 (-2,6%)** e di 24mila rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente (-1,8%). Al contempo il 145,7% delle figure ricercate sono difficili da trovare per le imprese. È lo scenario tracciato dal **Bollettino Excelsior**, realizzato da Unioncamere e ministero del Lavoro, che evidenzia come nel terziario le imprese hanno in programma 298mila assunzioni a novembre e oltre 890mila tra novembre e gennaio. **La domanda di lavoro è trainata principalmente dal turismo**, con 74mila ingressi previsti nel mese e 224mila nel trimestre, seguito dal **commercio** (70mila e 193mila) e dai **servizi alle persone** (52mila e 162mila). L'industria prevede circa 118mila assunzioni a novembre, che salgono a 352mila nel trimestre. Nel manifatturiero i 73mila ingressi nel mese sono sostenuti dalla domanda dalle **industrie della mecatronica** che cercano oltre 17mila lavoratori a novembre e più di 57mila nel trimestre, dalle industrie metallurgiche e dei prodotti in metallo (circa 13mila nel mese e oltre 40mila nel trimestre) e quelle alimentari, delle bevande e del tabacco (oltre 13mila nel mese e 38mila nel trimestre). Le costruzioni hanno in programma 45mila assunzioni a novembre e 128mila nel trimestre. **Nel settore agricolo le imprese prevedono quasi 27mila entrate a novembre e 77mila entro gennaio 2026**. Nel trimestre la tipologia più utilizzata sono i contratti a tempo determinato (256mila, pari al 57,9% del totale), seguiti dai contratti a tempo indeterminato (83mila, il 18,7%) e quelli in somministrazione (42mila, il 9,4%). Il disallineamento tra domanda e offerta di lavoro, il cosiddetto mismatch a novembre coinvolge 202mila profili sui 443mila ricercati (45,7%). **La difficoltà di reperimento secondo le imprese è dovuta alla mancanza di candidati** (29,5%) e a una preparazione inadeguata (13,1%). Le maggiori criticità riguardano le industrie metallurgiche e metallifere con **quasi due profili su tre (63,7%) difficili da trovare**, seguite dal comparto delle costruzioni (62,3%). Il mismatch tocca livelli alti tra i meccanici artigianali, montatori, riparatori e manutentori di macchine (73,6%), gli addetti del tessile e dell'abbigliamento (72,4%). **A novembre le imprese prevedono di assumere oltre 67mila laureati, quasi 10mila diplomati Its Academy**, circa 129mila diplomati tecnico-professionali e più di 197mila con un titolo di istruzione e formazione professionale (IeFP). Le maggiori difficoltà riguardano i diplomati Its Academy (il 63,8% è difficile da trovare) e i laureati (50,6%). Per il 23,1% delle entrate le imprese prevedono di ricorrere a immigrati.

8

9



Filippo Merli –Al sud più pensioni che stipendi – Italia Oggi

Al Sud e nelle isole il numero delle pensioni erogate è nettamente superiore a quello dei lavoratori. E il dato (piuttosto allarmante) che emerge **dall'ultimo rapporto dell'ufficio studi della Cgia di Mestre**, secondo cui nel 2024 le pensioni erogate nel Mezzogiorno e nelle isole sono state 7,3 milioni contro poco più di 6,4 milioni di occupati. **Un fenomeno che evidenzia uno squilibrio strutturale** che secondo l'associazione di categoria **minaccia la tenuta economica e sociale dell'Italia.** La regione più sbilanciata è la Puglia, con un saldo negativo di oltre 231mila unità, seguita da Calabria e Sicilia. **Al Nord e al Centro il rapporto resta positivo grazie alla crescita dell'occupazione:** la Lombardia conta oltre 800mila lavoratori in più rispetto ai pensionati, il Veneto 395mila, il Lazio 377mila, l'Emilia-Romagna 227mila e la Toscana 184mila, ma **il divario territoriale continua ad ampliarsi** e per la Cgia rischia di pesare sull'equilibrio dei conti pubblici. Le cause principali sono ormai note: denatalità, invecchiamento della popolazione, disoccupazione giovanile e femminile e una persistente economia sommersa. **Secondo l'Istat, nel 2023 i lavoratori irregolari equivalenti a tempo pieno hanno superato i 3,1 milioni**, con un incremento del 4,9% rispetto all'anno precedente. *«Con sempre più pensionati e un numero di occupati che tendenzialmente dovrebbe rimanere stabile, nei prossimi anni la spesa pubblica è destinata ad aumentare»*, spiega la Cgia. *«Nel giro di poco tempo queste dinamiche potrebbero compromettere l'equilibrio dei conti pubblici e la stabilità economica e sociale dell'Italia. Per frenare questa tendenza è fondamentale ampliare la base occupazionale, facendo emergere i tanti lavoratori in nero presenti nel paese e incrementando i tassi d'occupazione dei giovani e delle donne che in Italia restano tra i più bassi d'Europa».* **Lo scenario futuro non rassicura neppure il Nord:** tra il 2025 e il 2029 oltre 3 milioni di lavoratori lasceranno il proprio posto per raggiunti limiti d'età, di cui quasi tre quarti residenti nelle regioni centro-settentrionali. **Una fuga che rischia di lasciare vuoti difficili da colmare in fabbriche, cantieri e uffici**, aggravando la carenza di manodopera qualificata. **Completa il quadro l'indice di anzianità dei dipendenti privati**, che mostra segnali preoccupanti: in Basilicata si contano 82,7 lavoratori over 55 ogni 100 under 35, seguita da Sardegna e Molise. Il dato medio nazionale, 65,2, resta comunque tra i più alti d'Europa. *«Nel giro di qualche anno assisteremo a una vera e propria fuga da scrivanie e catene di montaggio, con milioni di persone che passeranno dal mondo del lavoro all'inattività con conseguenze sociali, economiche e occupazionali di portata storica per il nostro paese»*, aggiunge la Cgia. **«Lo sanno bene gli imprenditori che già adesso faticano a trovare personale disponibile a recarsi in fabbrica o in cantiere. Figuriamoci tra qualche anno, quando una parte importante dei cosiddetti baby boomer lascerà l'occupazione per raggiunti limiti d'età».**

9

Giancamillo Palmerini – TIROCINI/ Un altro contratto da “rivedere” per premiare la qualità del lavoro– Il Sussidiario

In un Paese come il nostro tra i più anziani, e “conservatori”, del pianeta periodicamente **si torna a parlare di giovani e di futuro.** In particolare, del lavoro che i nostri ragazzi avranno in futuro o meglio potremmo dire di quali lavori quale ci si immagina per loro oggi. In questo senso sono state anche messe in campo **iniziative pubbliche importanti per promuovere l'occupabilità dei giovani e per scoraggiare l'emigrazione degli stessi**, sebbene in un Paese sviluppato



come il nostro è almeno parzialmente fisiologica per i profili più performanti. Tuttavia, in molti casi, sembra soprattutto che si affrontino queste tematiche per capire chi, e come, pagherà le pensioni dei lavoratori maturi di oggi. Una delle iniziative più interessanti degli ultimi anni in questo senso è stata sicuramente quella di **“Garanzia Giovani”** che puntava, in particolare, su alcuni strumenti come quello dell’apprendistato, sul **“modello tedesco”**, e sul tirocinio come **misure che avrebbero dovuto facilitare un ingresso**, qualitativamente e quantitativamente significativo, dei giovani nel mercato del lavoro. Sul tema è tornato anche nei giorni scorsi **l’Inapp con un rapporto di ricerca dedicato nello specifico allo strumento dei tirocini “extracurricolari”**. I tirocini possono, infatti, essere sia extracurricolari ma anche, se non prioritariamente, curriculari, cioè inseriti all’interno di un percorso strutturato di formazione o istruzione nel quale si inserisce una parte concreta **“on the job”**. **Gli extracurricolari sono, è bene ricordarlo, regolamentati, ed questa è la prima criticità, dalle regioni** in quanto nel nostro ordinamento questi sono considerati percorsi, fundamentalmente, formativi a differenza di quanto, ad esempio, ci indica anche l’Unione europea. Questo elemento scatena, come accade anche in altre materie, quel **“campionato”** tra le regioni in cui ogni amministrazione, di qualsiasi colore politico, vuole dimostrare di essere **“la prima”**. **Dallo studio emerge poi come sarebbe opportuno tornare a una definizione più chiara dei percorsi di tirocinio** scindendo quelli più prettamente legati alla transizione tra la scuola e lavoro da quelli più caratterizzati dall’esigenza di inserimento o reinserimento nel mercato. Si evidenzia, inoltre, nello stesso studio come **il tirocinio extracurricolare sia particolarmente performante per i ragazzi con titoli di studio più elevati**. Si deve immaginare che tanti neo- laureati, specialmente in facoltà tradizionalmente considerate deboli, arrivino a questo tirocinio dopo un curricolare in molti casi nella stessa struttura. Viene, quindi, da chiedersi se non sia il momento, nel nostro Paese, di **riscrivere insieme delle linee guida per l’utilizzo dello strumento del tirocini** che, pur tra molte luci e ombre, rimangono **un canale utile per il primo inserimento di tanti giovani nel mercato del lavoro**. Sarebbe, insomma, probabilmente il caso, ma **questo orientamento varrebbe a 360 gradi più complessivamente per tutte le tipologie contrattuali**, di puntare anche per i tirocini sul miglioramento della qualità di questa esperienza per fare in modo che diventi veramente un’esperienza arricchente in termini di competenze e conoscenze, anche se magari non spendibili nell’immediato in un posto di lavoro. **Puntare, alla fine, come ci ricorda anche l’Unione europea, sulla qualità** perché il nostro Paese, e il nostro continente più complessivamente, diventi sempre più **il luogo dove il lavoro non rilevi solo a livello quantitativo, ma sempre più sulla sua qualità**.

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnei.it